

Il viandante incendiario

Gellu Naum

Nel suo paese, la Romania, era considerato da molti l'incarnazione del meraviglioso e godeva di una reputazione segreta d'alchimista e di mago. Gellu Naum (1915-2001) ha incontrato il surrealismo nel 1935 e da allora non l'ha più lasciato. Studente di filosofia alla Sorbona, appena tornato in patria è stato uno dei fondatori del movimento surrealista rumeno – «il più esuberante, il più avventuroso e anche il più delirante gruppo del surrealismo internazionale». Davanti all'avanzata del totalitarismo stalinista, Gellu Naum decise di non seguire i suoi compagni. Non prese la via dell'esilio come Gherasim Luca o Trost, né si sottomise alla linea di partito come Virgil Teodorescu. Rimase dov'era nato, solo contro tutti, conoscendo una censura assoluta per oltre vent'anni. Ma, nonostante le

enormi difficoltà materiali e psicologiche, perseguirà per l'intera sua vita la «caccia caotica» all'altro lato dell'esistenza umana.

Il viandante incendiario si affila le pupille
degli occhi nei quaderni di statistiche
Si sistema l'acconciatura nelle pendole
(il tempo è un pettine delirante per i capelli
che coprono le mammelle virginali)
lascia un molare guasto in ogni finestra
con le insegne coi giardinetti
si acciglia di fronte alle calze di seta vegetale
palpa con dita esperte i bicchieri pieni di sonno
rincorre le gemme che crescono
nel vorticare degli alberi su se stessi
conosce i serragli delle fodere di ogni cappello
sta in ogni pacchetto di prosciutto o di manifesti
monta la guardia sull'attenti accanto ai lampioni.

Scoiattolo saltella nei fischiotti gozzuti dei gendarmi
e palpa le mutandine trasparenti della Storia

il suo cervello fa segnali come un fazzoletto
e se non temesse il ridicolo
potrebbe essere papa o cravatta.

Il suo cuore è una selva autonoma
e dichiara:

«Quei signori scelgono le nostre poesie in base
ai fronzoli come le puttane».

La stampa scrive: «È
un feroce assassino. Ha
sotto il naso i baffi come un passero
e si può riconoscere dai calzini».

Tuttavia passa oltre invisibile
aggrappandosi talvolta alle tende amministra-
tive
e allora le folle con la bocca spalancata
vedono il brulicare delle cimici attraverso i ve-
tri;
altre volte si fa fotografare in maniche di cami-
cia
con una cinta colorata di maree
accanto al cappello di paglia dei letamai.
Passa così
calzando scarpe “DERMATA” come un pavone
scintillante

un mezzodi brontolone all'occhiello:
è all'ascolto dei quattro punti cardinali
munito d'un samovar ardente a mo' di cornetto
acustico
ed incolla l'orecchio a Madrid: «Va bene».
Dall'Alaska arrivano le farfalle luminose delle
ginocchia
Portogallo Portogallo
abbiamo un vecchio dalla voce acuta come il
sangue di monete
tintinnanti sotto la morsa di tenaglie ossidate
Portogallo Portogallo
La Bibbia è un baffo funesto per
il naso degli usignoli d'Alaska
gli orifizi che ispirano i poeti sono incollati con
gomma arabica
ogni orifizio è un fiore bruno
Portogallo Alaska
Nei pomeriggi balcanici le mamme vanno su di
giri
«Presto andrò sotto terra
Gellu, tesoro mio, non dimenticare, una foto.
Avrai finito di uccidere i miei vecchi giorni».
D'accordo saprò quindi

sturarmi le orecchie lasciare che le mie dita
fischino da sole

(come stivaletti che drizzano le orecchie al cie-
lo)

esalerò dalle natiche le farfalle e le pipe del
sogno

foderato di lana

saprò togliermi le ventose dal cervello

perché sgoccioli via il succo fetido dei versi dol-
ciastri

saprò mamma nei momenti di gloria

sventolare i miei calzini puzzolenti sull'uscio
dell'Accademia Rumena.

Vibrano sordamente i miei timpani come un
diapason

La terra s'è assopita buffa nelle paludi dell'uni-
verso

il viandante incendiario è un armadio

o anche un canto conservato nelle tasche della
bella redingote

Spiumate tutti gli uccelli dei Balcani

affinché abbiamo di che scrivere nuove crona-
che

(gli uccelli più grossi filati via dalle case)

Scriverò di te a caratteri cubitali:

«QUANDO TI TOGLI IL VESTITO VERDE RI-
MANI
NUDA COME UNA PENNA STILOGRAFI-
CA».

Signori

ho scordato i baffi nel vagone letto
accanto ai sacchi di monete dei Rotschild
e l'unico guercio della regione quello che
masturba il sesso immenso dell'aria
slancia la mano tesa verso il raki d'una grossa
somma di denaro
mi ha confidato il principale segreto della sta-
zione:

IL MONDO COMINCIA A PUZZARE.

È una decomposizione generale la parte di un
libro

un asso di fiori o un melone
cicogne sotto sciami di mosche penzolano le
poppe delle ragazze
il caldo il freddo sono liane alle finestre dell'al-
bergo
la puttana del numero 8 scoppia a ridere stuz-
zicata professionalmente
i wc hanno lampioncini imperiali e

le ragazze sorridono graziosamente pensando
a delicati mutandoni

O che mani aristocratiche che cigni
la stessa terra presenterebbe le armi come un
vecchio militare
se quelle dita le dessero un buffetto per ridere
I miei lunghi capelli pieni di polvere ne godreb-
bero
come di un flauto le labbra si appunterebbero
come orecchini
con gioia i polmoni martellerebbero il suolo coi
loro zoccoli
e i denti sogghignerebbero con languore:
«Signora, sotto il tavolo c'è un poeta,
non date calci, fanno male...»
ma nella loro pigrizia le foreste hanno un che
di felino
gli artigli rientrati nei loro germogli
si strusciano contro i treni rapidi
leccano l'ovatta ardente delle locomotive
e salutano salutano con i fazzoletti dei loro sen-
tieri
i ventri putridi della prima classe.
Il viandante incendiario tasta il proprio sacco
consumato dal tempo

Ha fatto lucidare le scarpe Pubblica Piazza
alle 7 sonanti si trovava sulla Strada dell'Unione

dove ha sentito dei poeti brufolosi apostrofare
gli allievi

nelle strade di Craiova:

«Anche gli dèi, ragazzo, sono stati esseri umani».

Nutrito a polmone e pesche

ha tosto urinato in tutte le stazioni in onore dei
sottoprefetti

ed ha disegnato sui muri una freccia appuntita
marcata con la sigla T.S., un gambo di basilico
all'orecchio

La sera rivedeva le vetrine la sera

era un opuscolo di propaganda

all'Hotel-Pidocchio dove 15

strilloni cantavano «Le colombe del crepuscolo».

Il viandante incendiario agitava le sue lenzuola
come ali

e tutte le donne della città eiaculavano inni

Il viandante incendiario posando il suo cervello
sul bordo della finestra

ha frugato nei cassetti delle sue costole

ed ha proferito:

«Gellu, tesoro mio, non dimenticare, la foto».

Perché lei era là nei cassetti nel sangue nel sacco

con il suo sorriso come una mandorla dolce-amara

con la sua farina di tepore sulla carne proprio in fondo all'abisso

e le pallottole di emicrania dei seni

le sue dita le sue dita erano di ghiaccio

e un sottile velo di sudore sui suoi

polpacci avvizziti prima del tempo lei diceva:

«il mio ventre è un salice piangente»,

Hé hé! Le strade hanno frustato la pianta dei miei piedi come sbirri

gli alberi hanno digrignato i denti

ed anche le banane e i fuochi. Vetture diplomatiche si sono smoccolate nelle fini bandiere.

In galera ho assassinato non pochi pidocchi

le sere in cui Dio si grattava la schiena

Potrei ora rimboccare le maniche della mia gioventù

e con le dita potenti farmi colare il moccio

sui salici di ricordi?

Potrei guardare ciò che è stata la mia vita
come un qualsiasi polveroso laboratorio
in cui ho lavorato?

Potrei incanalare i miei fiumi e i miei ruscelli
e i miei tamburi
verso i polpacci di cristallo verso le tovaglie
verso i sottili quaderni dalle lunghe chiome?

Che importa se le finestre non hanno denti
il freddo può ricoprirsi con cura di materassi
le mie ragazze tutte le mie povere ragazze si-
mili a coltelli
sbaciucchiano i signori e mi dimenticano
ma qui da te fa bello e tu
sei una tazza di the caldo.

Il viandante incendiario esamina con cura il
proprio volto
il suo occhio sinistro dove c'è
un fiore di capelli rossi in disordine
il suo occhio sinistro è diventato di volta in vol-
ta un cappello di feltro
un'ala un portafebbri
poi borbotta: *Kölnisches Wasser*
e la sera rivedeva le vetrine la sera
era un opuscolo di propaganda.

[*Drumețul incendiar*, 1936]

Gellu Naum
Il viandante incendiario